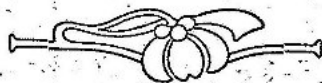


PAPAS GAETANO PETROTTA

---

# LA SICILIA E L'ORIENTE CRISTIANO

Conferenza tenuta nel Salone del Seminario  
Italo-Albanese il 28 Aprile 1929 per l'inaugurazione del CIRCOLO DI STUDI SULL'ORIENTE  
CRISTIANO presente S. E. il Card. Luigi Lavi-  
trano Arcivescovo di Palermo



(Estratto da *Primavera Siciliana*)

PALERMO

Aprile-maggio 1930



## Roma e l'Oriente

Il regnante Pontefice Pio XI raccomandava ai giovani universitari cattolici i aliani lo studio del problema dell'Unione delle Chiese nel discorso rivolto ai rappresentanti della loro Federazione nel gennaio del 1927, e diceva che si deve studiare il problema dell'unità religiosa "non solo perchè i giovani universitari possano conoscere la casa loro, la Casa di Dio, il Regno di Cristo, la Navicella che non può andare sommersa, ma anche per avere la possibilità di partecipare, quando la Provvidenza lo chieda, a quell'opera di così alta attualità e così corrispondente ai particolari bisogni e atteggiamenti dei tempi presenti, che è l'unione delle Chiese, o come meglio si dovrebbe dire, la riunione dei gruppi separati all'unica vera Chiesa „

Già nell'Enciclica del 12 novembre 1926, *Ecclesiam Dei*, per la canonizzazione dell'Arcivescovo Giovanni Kunsevich, invocava l'intercessione di S. Giosafat per la riconciliazione della Chiesa greco-

slava e di tutta la Chiesa orientale con la Chiesa di Roma. E nell'Enciclica dell'8 settembre 1928 *De studiis rerum orientalium provehendis*, faceva obbligo a tutto l'episcopato cattolico di provvedere all'insegnamento delle cose orientali in tutte le scuole teologiche per istruire il clero sui riti e costumi religiosi orientali a fine di rendersi atto ad esercitare un efficace apostolato in mezzo ai fedeli, i quali, conoscendo e ammirando la varietà e la bellezza dei riti religiosi della Chiesa orientale, possano zelare con la preghiera e con l'azione per il ritorno dei fratelli separati all'unico Ovile sotto l'unico Pastore.

Tutto questo grandioso movimento suscitato dalla ispirata parola dal Pontefice, detto a ragione il Papa delle Missioni, a favore delle Chiese orientali separate, considerato bene, entra nel piano, per così dire, programmatico del pontificato di Pio XI: "La pace di Cristo nel regno di Cristo „

Il problema della vera unità re-

ligiosa, desiderata sinceramente anche da protestanti e da dissidenti, era stato posto nei suoi giusti termini da Leone XIII con l'Enciclica *Satis cognitum*, del 29 giugno 1896, dove è illustrata la dottrina della Chiesa intorno alla vera Unione, e Pio XI, a proposito del movimento unitario pan cristiano, riprende l'argomento tanto dibattuto nell'Enciclica *Mortalium animos* del 1928, la quale costituì il programma della XV *Settimana Sociale* dei cattolici italiani tenuta a Milano nei primi giorni del settembre dello stesso anno.

Ora evidentemente parlare di unione delle Chiese *sic et simpliciter* non è possibile se non per le Chiese separate dell'Oriente tra le quali, come dice lo stesso Pontefice Pio XI nella ricordata Enciclica *Rerum orientalium*, si conserva religiosamente una grande porzione della divina Rivelazione, "l'ossequio sincero verso il Signor Nostro Gesù Cristo, il singolare amore e pietà verso la purissima Sua Madre, l'uso stesso vigente dei Sacramenti".

Si comprendono quindi le cure, le premure, le sollecitudini dei Pontefici di ogni tempo verso le Chiese dissidenti di Oriente per richiamarle alla comunione della Sede di Pietro.

Leone XIII con la Costituzione *Orientalium dignitas* del 30 novembre 1894 e con altre Encicliche e Brevi e documenti diversi aveva dato un pratico avviamento alla soluzione del problema dell'unione della Chiesa orientale.

Pio X con la Costituzione *Tradita ab antiquis* del 14 settembre 1912, *De sanctissima Eucharistia promiscuo ritu sumenda*, consiglia la promiscua comunione per suscitare la pietà religiosa tra i fedeli dei due riti occidentale e orientale.

Benedetto XV con le sue Lettere ed Encicliche e più con la fondazione del Pontificio Istituto Orientale di Roma e con la costituzione della Congregazione *Pro Ecclesia Orientali*, e con altre opere tendenti a sviluppare gli studi intorno all'Oriente cristiano e a far rifiorire il rito greco cattolico dove ancora si professa, come nei comuni italo-albanesi per cui erigeva la Diocesi di rito greco cattolico di Lungro (Cosenza), aveva dato un grande impulso al movimento pro Oriente.

" Dunque — dice il P. Gemelli nella sua Prolusione alla XV *Settimana Sociale* di Milano — la parola di Pio XI ai fratelli dissidenti e separati non è che un punto di quel grande programma di unificazione cristiana alla quale i Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI lavorano da un secolo e precisamente da quando la falsa filosofia, l'anarchia sociale, il mal costume, lo spirito di libertà hanno iniziato quell'opera di disgregazione sociale e morale che conduce fatalmente gli uomini alle guerre, alla separazione, alla morte di ogni vero progresso e di ogni reale incivilimento".

" Quando verranno? Quando ascolteranno la voce del Padre? —

domanda in fine il P. Gemelli—  
Questa Settimana deve essere anche una settimana di preghiera dei cattolici italiani stretti intorno al Vicario di Cristo per attestargli la

loro fede, il loro amore, la loro devozione, la loro obbedienza, per alzare, insieme con Lui, la preghiera che Gesù ci ha insegnato: *Ut sint unum* „.

## Da Sicilia per l'Oriente Cristiano

Diciamo la verità: nel consolante risveglio missionario di oggi, mentre a mezzo di periodici, di stampe, di pie associazioni, di conferenze, di propaganda assidua è penetrato nell'animo dei nostri fedeli e più nel cuore del nostro clero che principali doveri nostri sono lo zelo e l'azione per la propagazione della fede cattolica nel mondo, mentre da ogni parte si risponde con generosità all'appello del Papa per la formazione del clero indigeno, purtroppo l'Oriente cristiano, così vicino a noi geograficamente, così vicino a noi per gl'immensi tesori di fede compresi nella tradizione ecclesiastica, liturgica, patristica orientale, così vicino a noi siciliani per i lunghi secoli di comunanza non solo della fede ma anche del rito religioso, così vicino a noi per un cumulo di tradizioni e per le indelebili orme che il rito greco ha lasciato nella nostra isola, l'Oriente cristiano, dico, è assai lontano purtroppo dalla nostra mentalità missionaria, noi siamo poco abituati a pensare che oltre 150 milioni di cristiani vivono lontani da Roma pur avendo ancora nella loro Chiesa i tesori della Chiesa di Cristo, i Sacramenti, il culto dei

Santi e la fervida devozione alla Madre di Dio.

Con dolore dobbiamo ripetere le parole che il Santo Padre rivolgeva agli studenti universitari cattolici: "Anche ai cattolici manca talvolta la pietà fraterna perchè manca la conoscenza. Non si conosce tutto quello che c'è di prezioso, di buono, di cristiano in quei frantumi dell'antica verità cattolica. I massi staccati da una roccia aurifera, sono auriferi anch'essi. Le venerabili cristianità orientali conservano una tale veneranda santità di cose, che meritano non solo tutto il rispetto, ma anche tutta la simpatia „.

Con la Enciclica *Rerum orientalium* il Papa Pio XI ha fatto obbligo a tutto il clero e a tutti i cattolici di studiare le cose orientali appunto per togliere l'ostacolo più grave, per abbattere la barriera più forte che si oppone al ritorno dell'Oriente cristiano in seno alla Chiesa cattolica, cioè l'ignoranza che è causa di pregiudizi gravi, di incredibili equivoci, di reciproche diffidenze che tengono spiritualmente lontane le due parti.

Ora di fronte al grande movimento che sul riguardo ha susci-

tato la parola del Papa in Spagna, in Francia, nel Belgio, nell'Olanda, in Austria e fin nelle lontane Americhe, come si legge anche nella Enciclica *Rerum orientalium*, dove sono segnalate a titolo di onore e ad esempio le generose offerte per il maggiore sviluppo del Pontificio Istituto Orientale, dove sono ricordate le dispute sul riguardo tenute specialmente in moltissime parti dell'Europa e dell'America, e dove viene lodata l'introduzione dell'insegnamento delle cose orientali nelle scuole teologiche di Parigi, di Lovanio, di Lilla e di altre sedi: di fronte a tanta entusiastica accoglienza fatta alla parola del Vicario di Cristo, di fronte a un così promettente risveglio di zelo per la riunione delle Chiese separate con la Maestra di tutte le Chiese, la cattolica romana, l'isola nostra dove da due secoli vive e fiorisce

un Seminario missionario di rito greco cattolico, dove per gl'imperscrutabili disegni della Provvidenza son vissute tante chiese cattoliche di rito greco, quasi le sole in tutto il mondo fino a pochi decenni addietro, dove la storia, la tradizione, la leggenda, la demopsicologia, l'agiografia, la letteratura, l'arte ricordano quel rito greco e quella civiltà cristiana orientale e quella magnifica e splendida fioritura religiosa orientale di cui, a dire del Papa nella *Rerum orientalium*, le orme si conservano nell'Italia meridionale, la Sicilia non può restare sorda alla voce che viene dall'alto del Vaticano, e perciò a Palermo si inaugura un *Circolo di Studi su l'Oriente cristiano* che promuove e prepara la prima *Settimana* di preghiere e di studi per l'Unione delle Chiese separate alla Sede di S. Pietro.

## La Chiesa Greco-Sicula

Se non si vuole accogliere l'opinione di quelli che ritengono il rito greco l'originario della nostra isola, come il Rodotà il quale con ricca erudizione dimostra " che nei primi secoli della Cristianità la lingua greca *risonava* nelle Chiese di quei Paesi della Sicilia, in cui prevaleva alla latina, ed era comune nel Popolo e nel commercio (1) „, e lasciando da parte ogni discussione sulla maggiore o minore antichità del rito orientale nella Chiesa Siciliana, è certo, come afferma Lan-

cia di Brolo, che " dalla dimora di Costante in Sicilia deve ripetersi il passaggio della Chiesa Sicula dal rito latino al greco; perchè venuti insieme con lui da Costantinopoli gran parte dell'esercito e dei ragguardevoli personaggi dell'Impero con moltissimi del clero che per solito accompagnavano la Corte e ne

(1) P. Rodotà - *Del Rito Greco in Italia* - Roma 1758 - Vol. I, lib. I, Cap. III: Del Rito osservato nelle Provincie di Napoli e Sicilia dal Primo secolo della Chiesa fino allo scadimento del settimo - pag. 60-127.

faceano parte, il rito greco cominciò a prevalere sul latino finché questo sparve del tutto (1).

Ricordiamo che l'Imperatore Eraclio Costante per meglio resistere alle pressioni dei barbari si trasferiva nel 663 (2) col suo quartiere generale a Siracusa, che diventò la capitale di fatto dell'Impero Bizantino almeno fino all'uccisione di Costante stesso avvenuta nel 668 (3).

Ma già fin dal 535 la Sicilia, liberata dal dominio dei Goti da Belisario, era stata riconquistata all'Impero d'Oriente (4) e da quell'epoca c'è ricordo di chiese edificate e consacrate nelle varie città dell'Isola dai bizantini, i quali ovunque trapiantavano o facevano ritornare il rito religioso orientale. Onde scrive Agostino Inveges nella sua *Palermo sacra* che "la Chiesa di S. Maria della Pinta di Palermo è una delle più belle che edificarono gli antichi Greci nei loro tempi in Sicilia. Questo antico tempio, secondo riferisce fra Simone e Simonetto di Leontino, Vescovo di Siracusa (1259), fu edificato e consacrato insieme dall'eroe Belisario Capitano di Giustiniano Imperadore alla Gloriosa Madre di Dio Vergine per la vittoria che hebbe in Palermo contro i Goti nell'anno 535." (5)

Tanto più facilmente e più largamente si diffuse il rito greco in Sicilia quando l'Imperatore Leone I-saurico, irritato contro il Papa Gregorio III, il quale aveva condannato gli Iconoclasti come eretici (731),

nel 732 con editto imperiale staccò dalla giurisdizione di Roma le province ecclesiastiche di Sicilia, Calabria, Acaia, Macedonia, Illirio orientale ed Epiro per sottometerle al Patriarcato di Costantinopoli.

Ma è gloria della Chiesa Sicula, e gloria più grande perchè sottoposta alla giurisdizione di Costantinopoli, il non avere aderito alla eresia degli Iconoclasti e l'aver tenuta ferma la dottrina della Chiesa intorno al culto delle immagini, onde la Sicilia divenne il rifugio sicuro di quanti monaci o fedeli dall'Oriente vi riparavano portando seco le più belle e le più preziose immagini che diventarono l'ornamento delle Chiese di Sicilia e costituiscono anche oggi un tesoro inestimabile di quell'arte bizantina che tante tracce ha lasciato nell'isola nostra e nell'Italia meridionale.

Al tempo della persecuzione degli iconoclasti, dice il Mongitore, "la Sicilia, ancorchè ubbidisse allora agl'Imperadori di Costantinopoli..., nulladimeno il culto delle

(1) D. G. Lancia di Brolo - *Storia della Chiesa in Sicilia* nei primi dieci secoli del Cristianesimo - Vol. II - Palermo 1884 - pag. 21.

(2) G. F. Hertzberg - *Storia dei Bizantini e dell'Impero Ottomano* (Coll. Oncken) - Milano 1894, pag. 67.

(3) G. D. Lancia di Brolo - op. cit., Vol. II, pag. 23.

(4) G. D. Lancia di Brolo - op. cit., Vol. I - Palermo 1880 - pag. 339.

(5) La Chiesa della Pinta fu diroccata quando si volle allargare lo spiazzo del Palazzo Reale. La Chiesa che ora comunemente si chiama della Pinta è la Chiesa di S. Maria dell'Itria (Odigitria) a Porta di Castro.

venerabili Immagini, abbracciato con la cattolica Fede, si conservò sempre inviolato in questa persecuzione in Sicilia, ricusando d'ubbidire agli empî editti dell'Imperadore Leone Isaurico e Costantino Copronimo suo successore (1). „

Leggiamo in una monografia su *Il rito greco nell'Italia inferiore* che „ mentre gl'imperatori iconoclasti inferivano in Oriente contro gli iconofili, i siciliani e i calabresi furono lasciati relativamente tranquilli, tanto è vero che i monaci greci di Costantinopoli e vicinanze, per sottrarsi alla persecuzione cercavano rifugio in Sicilia e in Calabria; e questo principalmente fu il fatto che conservò all'unità della Chiesa i popoli di quelle province. Mentre infatti l'azione dell'Imperatore mirava a staccare quei popoli da Roma, in senso opposto agivano i monaci immigrati che infervoravano i fedeli nel culto delle sante immagini e veneravano nel Papa il coraggioso campione della sana dottrina e il loro difensore (2). „

E qui è interessante osservare che durante il lungo periodo che va dal secolo VIII al secolo XIII, cioè presso a poco dall'eresia degli iconoclasti al Concilio di Lione (1274), la Sicilia gode di una pace e tranquillità religiosa tale che non viene affatto turbata e scossa nella sua fede cattolica e nell'attaccamento alla S. Sede, pur essendo sottoposta politicamente ed ecclesiasticamente a Bisanzio.

Nè il triste episodio di Gregorio

Asbesta offusca menomamente la gloria e la santità della Chiesa siciliana di questo periodo.

È noto che dopo la lotta per le immagini, il pio Patriarca di Costantinopoli Metodio (842-846) e, dopo la morte di lui, il santo Patriarca Ignazio, figlio dell'Imperatore Michele I e della Imperatrice Teodora, cercarono di ricondurre l'ordine nella Chiesa a loro affidata: ma essi dovettero ancora lottare contro gli iconoclasti non completamente sbandati. Specialmente contro Ignazio „ si levò una fazione di ecclesiastici di cui era testa Gregorio Asbesta, Arcivescovo di Siracusa „, il quale in sei giorni diede tutti gli ordini sacri a Fozio, laico di molta erudizione, successo nel Patriarcato di Costantinopoli ad Ignazio, mandato in esilio (3).

Narra il Cardinal Baronio nei suoi *Annales Ecclesiastici*: „ Quod ad res pertinet Orientis, eodem anno octingentesimo quinquagesimo quarto (854), secunda Indictione, ab Ignatio Patriarcha celebratum est Concilium Constantinopolitanum, in quo depositus est Gregorius Episcopus Syracusanus.... Magnae tragoediae hinc initium. Ex hac enim damnatione Gregorii Syracusani dirum confla-

(1) A. Mongitore - *Palermo divoto di Maria Vergine Protettrice di Palermo* - Tomo I - Palermo MDCCXIX, pag. 244.

(2) *Il Rito greco nell'Italia inferiore* (Nota di Segreteria) Nov. 1917 - Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, pag. 14-15.

(3) Card. Hergenröther - *Storia universale della Chiesa* - trad. del P. E. Rosa S. J. - Vol. III - Firenze 1908, pag. 294-295.

tum est schisma. Ipse siquidem arrepta occasione se in Ignatium Patriarcham ulciscendi, malis artibus operatus est, ut ille e Sede Costantinopolitana deponeretur, atque in locum eius Photius Eunuchus ex laico intruderetur, cuius rei causa innumera subsequuta sunt mala „

Infatti Fozio per mano di Gregorio "sex diebus ex laico transformatus in Patriarcham, nimirum (ut inquit ipse Nicetas) prima die ex laico monachus, secunda efficitur anagnostes, tertio subdiaconus, quarto diaconus, quinto presbyter, sexto denique Patriarcha, sedem patriarchalem consedens (1) „

Scrivè Lancia di Brolo, accennando al funestissimo scisma di Fozio: " Di questo grande avvenimento devo qui raccontare solo quella parte che riguarda la Sicilia, perchè sebbene lo scisma greco sia stato raccontato in tutti i suoi particolari da tanti illustri storici della Chiesa, pure è dovere peculiare di questa storia spargere una maggiore luce sullà parte che vi ebbero alcuni vescovi siciliani, la quale per

disgrazia forse fu la principale; imperocchè se un siciliano, S. Metodio ebbe la gloria di quietare lo scisma degl'iconoclasti, un altro pure di Sicilia, Gregorio Asbesta, ebbe l'infausta celebrità di suscitare un altro non meno funesto, e gettare così il seme di quello per cui la Chiesa d'Oriente dovea poi separarsi per sempre da quella d'Occidente (2) „

Onde il Papa Nicolò I scrivendo ai Vescovi di Costantinopoli esclama contro la persona di Gregorio: "*Vae Gregorio Syracusano, per quem in Ecclesia Christi tot scandala venerunt!* „

Ma fortunatamente per la Chiesa siciliana, salvo poche deplorable individuali adesioni alla defezione di Gregorio Asbesta, la sua opera non ebbe altre conseguenze in Sicilia. Anzi " in questo luttuosissimo periodo, che a ragione fu detto il secolo di ferro della storia ecclesiastica e civile, le biografie dei santi monaci di Sicilia sono certamente le più belle pagine della Chiesa italo-greca (3) „

## Agiografia greco-sicula

La stessa tradizione religiosa siciliana è così ricca di ricordi e di pie leggende e di sentite devozioni le quali traggono origine dai tempi della migliore fioritura del rito greco nell'isola, che riesce facile riscontrarle fin nei più reconditi paesi siciliani anche a chi superficialmente osserva e studia i costumi e le usanze religiose del popolo nostro.

La devozione alla Madonna nei suoi molteplici titoli che si trovano nei libri liturgici greci, in modo particolare col titolo di Odigitria, ridotto dell'Itria in quasi tutti i paesi

(1) *Annales Ecclesiastici* auctore C. Baronio etc. Tomus decimus - Venetiis MDCLIII - pag. 79 80 e pag. 112.

(2) Lancia di Brolo - op. cit., Vol. II, pag. 265.

(3) op. cit., Vol. II, pag. 409.



dell'isola, la celebrazione tradizionale di feste in date ed epoche non corrispondenti al calendario latino o addirittura ignote al rito latino, pratiche di digiuni e di astinenze che all'occhio comune sembrano strane o affatto superstiziose trovano riscontro nelle leggi sulle astinenze e sui digiuni e nelle varie quaresime del rito greco.

Una schiera gloriosa di santi vescovi, monaci, martiri siciliani che sono venerati come protettori in vari paesi dell'isola e che sono appena ricordati nel martirologio romano o sconosciuti alla Chiesa latina, hanno ufficiatura propria nel menologio greco e inni e lodi che dimostrano la grande importanza data dalla Chiesa greca, per così dire, ufficiale a questi santi che costituiscono la più grande gloria della costante tradizione cattolica della Sicilia.

“Chi volesse prender la pena di dare un accurato sguardo ai Santi, che hanno illustrate le Chiese della Sicilia dal secolo VIII fino all'XI, pochi di essi ritoverebbe descritti nei Fasti della Chiesa Latina; la maggior parte ravviserebbe notati nei Catalogi della Greca e dagli Orientali ogni anno celebrarsi la lor memoria nei propri Menologi (1).”

L'Arcivescovo Lancia di Brolo, il quale tratta con sana e non esagerata critica l'agiografia siciliana dei primi dieci secoli del Cristianesimo, conferma il diffuso culto di molti santi in Sicilia, ignorati o quasi dalla Chiesa latina. Molti santi

“celeberrimi — egli dice — nella Chiesa greca ed in grandissima venerazione per tutto l'Oriente, furono dai Latini ignorati sin quasi al Baronio: perchè di alcuni che furono assai noti nei primi secoli, perchè se ne conservavano gli atti, perduti questi, se ne perdettero ancora la memoria ed il culto; mentre altri veneratissimi per circostanze peculiari sino a quando la Chiesa sicula divenne greca, furono conservati dai Greci, ma obliati dai Latini, perchè non ne leggevano più gli atti (2).”

Non sono certo fonti di sicura critica storica le opere del Pirri, del Gaetani, del Mongitore, dell'Amico, del Serio, del Buscemi e di molti altri scrittori che illustrarono la Sicilia sacra, ma proprio per questa mancanza di esegesi storica e di critica dei documenti credo che tali opere siano più pregevoli, perchè raccolgono insieme a sicure notizie e a documentate note agiografiche anche venerande leggende e tradizionali memorie intorno ai più venerati santi dell'epoca bizantina in Sicilia.

Notizie intorno ai santi greco-siculi si trovano nei mensei, o mensili, o calendario perpetuo della Chiesa greca. Ma fonte autorevole e ricca di note agiografiche sono i numerosi canoni delle ufficiature composte in onore dei santi venerati nelle chiese e nei monasteri

(1) P. Rodotà - op. cit. Vol. I - pag. 450.

(2) Lancia di Brolo - op. cit., Vol. I, pag. 172

sparsi per tutta l'isola, i quali sollevano onorare i propri santi con ufficiature proprie che in gran parte si sono perdute e in parte giacciono ancora inedite in biblioteche e archivi. Più importanti sono le biografie che di questi santi si scrivevano dai confratelli e si tramandavano manoscritte nei vari monasteri.

Di queste biografie di santi siciliani, scritte in greco, alcune traduce e riassume nella citata sua storia Lancia di Brolo, parecchie ne pubblicò nella versione latina il Gaetani (1), e insieme col testo greco i Bollandisti e poi il Migne nella *Patrologia greca*, ma la maggior parte ancora resta inedita e quindi sconosciuta anche agli studiosi di storia siciliana.

Oltre S. Agata (5 febr.) e S. Lucia (13 dicembre), con ufficiature che sono veri gioielli della letteratura bizantina, nei menii greci sono celebrati S. Teoctisto, abate del Monastero di Caccamo (4 gennaio), vissuto verso l'800, S. Zosimo (21 gennaio), Arcivescovo di Siracusa, S. Marcello (9 febbraio), Vescovo di Siracusa, discepolo di S. Pietro, ricordato anche nel Martirologio Romano, S. Leone (20 febbraio), Martire e Vescovo di Catania, San Berillo (21 marzo), Vescovo di Catania, S. Giuseppe Innografo (3 a-

prile), Santa Parasceve sicula (26 luglio), S. Gregorio (23 novembre) e Sant'Ermogene (24 novembre), Vescovi di Agrigento; inoltre sono venerati ancora in Sicilia numerosi santi monaci basiliani vissuti nel nono e decimo secolo nei fiorenti monasteri dell'isola, come S. Elia di Enna, S. Cristoforo e i suoi figli S. Saba e S. Macario, abbatì di Collesano, dei quali scrisse la vita e compose le belle ufficiature il celebre Oreste, Patriarca di Gerusalemme, S. Leone Luca di Corleone, S. Luca di Demenna, piccola terra in provincia di Messina e S. Luca monaco di Taormina, commemorato nei menii greci il 6 novembre, e S. Vitale di Castronovo e S. Atanasio Vescovo, nato a Catania e S. Simeone di Siracusa e molti altri che fanno onore alla chiesa greco-sicula e all'Ordine di S. Basilio, fra cui mi piace ricordare i Palermitani S. Filarete Martire, S. Filarete Confessore, il Beato Atanasio Chiamonte, Patriarca di Antiochia, e S. Giovanni Teriste, fioriti fra l'800 e il 1200, nel periodo di tempo cioè quando in Oriente si iniziava e si consumava lo scisma che tuttora lo tiene separato da Roma.

(1) O. Caietanus - *Vitae Sanctorum Siculorum* - Panormi 1657.

## Letteratura religiosa siculo-bizantina

Una delle manifestazioni più caratteristiche del bizantinismo in Sicilia, come in tutta l'Italia meridionale, è la letteratura svoltasi dal settimo all'undecimo secolo, quando già in tutta l'isola si professava il rito greco e si parlava la lingua greca. Onde si può dire col Rodotà che se la Sicilia fu debitrice del rito greco alla Chiesa di Costantinopoli, questa "del pari gloriasi di ritenere oggidì nella sua salmodia alcuni monumenti, che sono degno parto della pietà siciliana".

Questa letteratura ci dimostra come durante questo lungo periodo si era venuta formando in Sicilia una cultura ecclesiastica speciale, talmente diffusa e propagata, da penetrare nell'animo stesso del popolo, fino al punto da far diventare la Chiesa sicula uno dei centri culturali ecclesiastici più vivi e dottrinalmente più sani di tutto l'Oriente cristiano.

In questo periodo, che va presso a poco dall'eresia degli iconoclasti allo scisma foziano, fiorirono in Sicilia scrittori ecclesiastici, storici, agiografi, poeti e oratori sacri che arricchirono la letteratura bizantina di opere pregevoli per la morale, la dogmatica, la liturgia cattolica e spesso preziose dal punto di vista letterario ed artistico.

Il dotto basiliano D. Sofronio Gassisi, il quale si era proposto di intraprendere delle ricerche sull'innografia ecclesiastica dell'Italia bi-

zantina, scriveva di questa letteratura: "Il campo è quasi inesplorato, e di pochi assai ha attirato sin'ora l'attenzione: ed appunto perchè più trascurato, credo valga la pena occuparsene, affinchè meglio venga illustrata una parte non secondaria della letteratura bizantina, che del resto può giovare a farci meglio conoscere le vicende storiche e liturgiche di un ramo molto importante del popolo greco bizantino, qual'è quello dell'Italia meridionale"; e notando che la maggior parte dei codici greci d'Italia è andata perduta insieme col nome di molti innografi italo-greci, aggiunge che tuttavia quel poco che ancora rimane di questa letteratura basta "a formarci una più adeguata idea del livello di coltura e di progresso sociale, cui erano pervenuti i nostri italo-greci, i quali non meno dei loro connazionali d'Oriente, tenevano accesa nel mondo la fiaccola del sapere, e contribuirono in seguito, più di quel che non si conosca, alla rinascenza italiana" (1).

Ora lo studio di questo poco noto periodo di storia letteraria della Sicilia bizantina e la conoscenza della produzione poetica che ci rimane di innografi e melodi greco-siculi ci persuade ancora di più che durante le tempestose vicende della

(1) D. Sofr. Gassisi - *Innografi italo-greci* - Poesie di S. Nilo Iuniore e di Paolo Monaco etc. - Roma 1906 - pag. 4.

Chiesa Orientale turbata e sconvolta dalle molteplici e quasi continue eresie e dai gravi rivolgimenti politici dell'Impero bizantino, la Sicilia, conservatasi sempre fedele alla Chiesa di Roma e tenendo fermo alla dottrina dogmatica e morale cattolica, pur facendo parte dell'Impero e della Chiesa orientale godette di una relativa tranquillità per cui divenne, come è stato sopra accennato, il rifugio di quanti ecclesiastici e uomini di studio abbandonavano l'Oriente in cerca della pace religiosa e della serenità dello spirito.

Non è questo il luogo di parlare della innografia italo-greca di cui si occupò, fra gli altri, con molta dottrina e competenza il Cardinal Pitra, (1) rilevando la grande importanza di questa produzione poetica di cui fa un quadro storico ordinato e ricco di osservazioni su la sua natura; e nemmeno è possibile in questi brevi cenni dare anche una succinta storia della innografia greco-sicula di cui si trovano larghe notizie nella citata *Storia della chiesa in Sicilia* del Brolo, il quale, a proposito di un'opera su la poesia ecclesiastica greca dello stesso Cardinal Pitra (2), scrive: "Questo libro per la nostra Sicilia che dal settimo all'undecimo secolo fu greca di rito e di lingua, ha una importanza speciale grandissima, perchè molti di questi melodi sono greco-siculi, e mentre fa conoscere che in Sicilia v'ebbe una scuola fioritissima d'innografi non inferiore a nes-

sun'altra del mondo bizantino, ci rivela ancora un periodo di storia letteraria nuovo, una ricchezza di poesia e di letteratura sin'ora non che ignorata, nemmeno sospettata, ci fornisce i mezzi di rifare una parte della nostra storia letteraria ed ecclesiastica, e comparare la cultura della Sicilia con quella delle altre contrade in un'epoca ch'è la più oscura ed è stata sempre la meno studiata „ (3).

Nei libri liturgici greci, menei, triodio, pentecostario, si trovano i nomi di innografi, compositori di canoni, inni, odi, tropari, condaci di varie festività.

Giorgio, Vescovo di Siracusa, vissuto verso la metà del secolo settimo, compose tropari o inni per l'ufficiatura di Natale e dell'Epifania, e un suo fratello di nome Gregorio fu autore di inni per varie feste e in lode di santi.

Ma sopra tutti, celebri innografi sono S. Metodio, Patriarca di Costantinopoli, che ebbe la gloria di far cessare lo scisma degli iconoclasti, e S. Giuseppe detto per antonomasia l'Innografo.

S. Metodio nacque a Siracusa dove studiò le lettere e specialmente la storia. Egli si distinse non solo per la sua dottrina, ma anche per fermezza di carattere e per

(1) Card. Pitra - *De l'Himnographie de l'Église grecque* - Roma 1867.

(2) Card. Pitra - *Analecta Sacra* spicilegio Solesmensi parata - Parisiis 1876.

(3) G. D. Lancia di Brolo - op. cit., Vol. II, pag. 319.

santità. Di lui restano inediti molti canoni di cui fa menzione il Cardinal Pitra, in modo particolare interessante è un canone in lode di S. Lucia in cui l'autore si gloria di essere compatriotta della Santa Martire (1).

S. Giuseppe, una delle figure più nobili della Chiesa orientale di questo periodo, nato da genitori cristiani fu educato all'esercizio di ogni virtù.

Ricca è la produzione poetica di questo insigne innografo, autore probabilmente anche dell'ufficiatura greca di S. Benedetto (14 marzo), e al quale si deve forse la propagazione del culto di S. Benedetto in Oriente.

"Trecento e cinque canoni produsse questo monaco, dei quali ripieni sono i Libri rituali dei Greci, il Pentecostario, il Triodio e la Paracletica, e si recitano tutto giorno nei divini Uffizi „ (2).

Di lui ricordiamo i canoni della quarta (il Paralitico), quinta (la Samaritana) e sesta (il Cieco nato) domenica dopo Pasqua nel Pentecostario, e il canone dell' *Inno acatisto*, ufficio in onore della *Santissima Madre di Dio e sempre Vergine Maria*, e quello per le Celesti Potenze e per tutti i Santi che si leggono anche nell' *Orologio greco* o libro delle ore canoniche e dell'ufficiatura quotidiana.

S. Giuseppe compose un grandissimo numero di *Theotokia* o Mariali che chiudono ciascuna delle nove odi che costituiscono il matutino nella ufficiatura greca. "Ed

è veramente sorprendente — osserva Lancia di Brolo — come nel numero quasi infinito di questi Mariali egli sia sempre nuovo, sempre ortodosso, sempre senza mai ripetersi; inesauribile potenza della vena poetica, ma ancora più inesauribile gloria della gran Madre di Dio, che per quanto beata la dicano tutte le generazioni, non è mai lodata abbastanza, nè se ne può mai esaurire la lode! „ (3).

Scriva di S. Giuseppe Innografo il Rodotà: "Quanta utilità sia ridondata alla Chiesa Universale dalle opere sue; come sieno in esse rilevate e le prerogative della Santissima Vergine, e la velle intercessione dei Santi; e quanto sieno luminosi i tratti espressivi, atti a dissipare le tenebre degli spiriti inquieti de' moderni eretici: è stato bastantemente dimostrato da Liono Allazio, dai PP. Bollandisti e dal P. Simone Vanguerechio della Compagnia di Gesù „ (4).

Contemporanei di Giuseppe In-

(1) V. anche *Roma e l' Oriente* rivista mensile di Grottaferrata del 1910, n. 97-102.

(2) P. Rodotà - op. cit., vol. I, pag. 450.

(3) Lancia di Brolo - op. cit., Vol. II, pag. 302.

(4) P. Rodotà - op. cit., Vol. I, pag. 451. — V. anche L. Allatius - *De libris ecclesiasticis graec.*, e Vanguereckius in *Prolegomen. ad Pietatem Marianam*, e la traduzione latina dei mariali: - S. Josephi Hymnographi Siculi, Syracusani, Ordinis S. Basilii Monachi, *Mariale*; quo ejusdem S. Josephi de Augustissima Caeli, Terraeque Regina Deipara Virgine Maria, opera omnia, quae reperiri potuerunt ex graecis mss. Codicibus collecta, latine reddita notisque illustrata, nunc primum publicantur, studio et labore P. Ippoliti Maracci Lucensis e Congregatione Clericorum Regularium Matris Dei - Romae 1661. — V. ancora Mongitore - *Biblioth. Sicula* in Josepho Hymnographo.

nografo sono Pietro Siculo del quale ci rimane una storia dei Manichei e tre sermoni di cui diede un'accurata edizione il Cardinal Mai, e Giovanni Siculo ritenuto autore di una cronaca dalla creazione del mondo fino alla metà del secolo IX.

La Storia di Pietro intitolata: *Petri Siculi historia de vana et stolidi manichaeorum haeresi Archiepiscopo Bulgarorum*, "è scritta con critica, ordine e stile superiore al suo tempo, benchè non scevra dai difetti di esso", e pare che se ne sia servito il Fozio per trattare lo stesso argomento (1).

Pare che fosse monaco siciliano quel Cosma maestro ed educatore di S. Giovanni Damasceno. Nel settimo concilio ecumenico 2° di Nicea (787), convocato per la condanna degli iconoclasti, troviamo un diacono Epifanio di Catania che recita uno dei più dotti e dei più lodati discorsi in quella occasione.

L'arte oratoria ebbe cultori insigni in Sicilia e "abbiamo tre orazioni recitate nel secolo settimo in Siracusa, in Catania, in Taormina, le quali possono darci un indizio qual fosse la cultura letteraria in Sicilia in quell'età (2)".

Nel secolo nono visse un Costantino, detto grammatico e filosofo, siciliano, del quale ci rimangono tre satire rivolte all'Imperatore Leone, il Sapiente, e tre anacreontiche, pubblicate per la prima volta da Pietro Matranga (3), e un Leone, detto il grammatico, di cui resta una sola orazione in lode di S. Net-

tario, Patriarca di Costantinopoli, e un altro Leone di Centuripe, seniore e grammatico, del quale abbiamo un'orazione in lode di S. Giacomo Maggiore.

Pure di questo tempo è Gregorio Cerameo, Arcivescovo di Taormina, di cui si conoscono le omelie *In Evangelia dominicalia et Festa totius anni*, scritte in greco e in greco recitate nella sua Chiesa, corrispondenti agli Evangelii e alle Feste del calendario greco.

Anche gli studi su la Sacra Scrittura ebbero cultori in Sicilia dove in quei tempi di generale decadimento della cultura, cioè fra il nono e il decimo secolo, fiorirono pure gli studi della filologia sacra, della filosofia e della teologia, e l'eco di questa cultura si ripercuote in Sicilia ancora nei secoli successivi, undecimo e dodicesimo, quando dopo l'invasione araba, la chiesa greco-sicula va decadendo anche per la politica dei Normanni, i quali, pur tolleranti del rito greco, dovunque andavano sostituendo ai greci i Vescovi latini, introducendo gradatamente e secondo la opportunità il rito latino.

Fra gli ultimi rappresentanti della cultura ecclesiastica bizantina in

(1) Lancia di Brolo - op. cit., Vol. II, pag. 305.

(2) Lancia di Brolo - op. cit., Vol. II, pag. 331.

(3) P. Matranga - *Anecdota graeca* - 2 Vol. - Romae 1850. P. Matranga illustre ellenista e scrittore di lingua greca della Biblioteca Vaticana, collaboratore del Cardinal Mai, nacque in Piana dei Greci e compì i suoi studi in questo Seminario italo-albanese. Fu anche Rettore del Collegio greco di S. Atanasio di Roma (1807-1855).

Sicilia è Teofane il Ceramita, Arcivescovo di Siracusa, vissuto nel secolo XII, di cui restano le Omelie per le Domeniche e Festività dei Santi, secondo il rito greco, pubblicate dal P. Scorso in Parigi nel 1644 e poi dal Migne nella *Patrologia graeca* (vol. CXXXII) e di cui un codice (2 H. 10-11) si conserva nella Biblioteca Nazionale di Palermo. Teofane recitò una sua Omelia in onore di S. Pietro nella Real Cappella Palatina di Palermo, alla presenza del Re Ruggero il 29 giugno 1140, e nello stesso anno pie-

dicò pure a Palermo nella Cattedrale (15 agosto) e il 29 agosto per la Decollazione di S. Giovanni nel Monastero di S. Giovanni degli Eremiti.

“ I nomi di molt'altri autori Siciliani — dice il Rodotà — i quali scrissero in greco i Sacri Inni, Orazioni, ed Omelie o le gloriose geste registrarono nel medesimo idioma, di persone illustri in Santità e dottrina, sono stati indicati dal P. Ottavio Caetano, dai lodati Bollandisti, da Allazio e dal chiarissimo Fabricio „

## Chiese e monasteri di rito greco

Chiese e Monasteri sparsi per tutta la Sicilia attestano che il monachismo basiliano di rito greco si era diffuso all'epoca bizantina non solo nei più importanti centri dell'isola ma anche nel suo interno nei più remoti paesi.

“ Il Monachismo greco-siculo — scrive Lancia di Brolo — si mostra fiorentissimo nel secolo decimo pei tanti santi uomini che vi risplendettero, sicchè possiamo dirlo il suo secolo d'oro, non perchè in questo fu più fiorente che nei passati, ma perchè ce ne avanzano più copiose memorie nelle agiografie dei monasteri di Calabria dove questi santi fuggendo dalla Sicilia ripararono; dalle quali memorie è lecito argomentare che se fu così fiorente nel secolo decimo quando la Chiesa Sicula per le invasioni dei Saraceni cadde in tanto stremo, quale, non dovea

essere nei secoli di pace e di tranquillità quando tanti mezzi ed aiuti avea in casa propria, e tanti altri gliene venivano pure dall'Oriente? „

Il monachismo in Sicilia, da quando l'isola fu sottomessa alla giurisdizione ecclesiastica di Costantinopoli, divenne greco basiliano e tale si conservò in parte fino a qualche secolo addietro anche in Calabria e molti monasteri vissero nella regola di S. Basilio fino alla soppressione del 1866.

Assai celebre tra questi fu il Monastero del SS. Salvatore di Messina, centro di studi umanistici, i cui preziosi codici andarono perduti in gran parte nel terremoto del 1908.

Sarebbe lungo enumerare le Chiese e i Monasteri fondati nelle varie epoche in Sicilia per essere le prime officiate nel rito greco quasi

esclusivo nell'isola fino all'invasione dei Saraceni e alla dominazione Normanna, e i secondi per accogliere monaci osservanti la regola di S. Basilio, e specialmente le costituzioni di S. Teodoro Studita.

Ma non possiamo d'altro canto passare sotto silenzio almeno le principali Chiese e Monasteri di rito greco di Palermo.

Assai caro rimane nella memoria dei Palermitani il Monastero di Monache basiliane di San Salvatore, dove, secondo una pia simpatica tradizione, visse per parecchio tempo S. Rosalia.

Questo Monastero è celebrato anche perchè, secondo alcuni storici siciliani, vi dimorò quand'era monaca l'Imperatrice Costanza che poi fu moglie di Arrigo VI e madre di Federico II.

Anche Dante nel *Paradiso* (III, 118 ss.) fa menzione

*della gran Costanza,  
che del secondo vento di Suave (Arrigo VI)  
generò il terzo, e l'ultima possanza (Federico II).*

Si sa che i più autorevoli commentatori di Dante dicono leggendario il racconto della monacazione di Costanza.

La Chiesa e il Monastero di San Giorgio dei Benedettini, profanati dai Saraceni, furono riedificati dai Principi Normanni e affidati ai basiliani di rito greco fino al 1307. Dove ora sorge la Casa Professa, nel 1072 Roberto Guiscardo aveva fondato la Badia di S. Maria della Grotta dell'ordine di San Basilio. Antiche chiese di rito greco furono

quelle di S. Elena e Costantino, di S. Tommaso dei Greci, di S. Demetrio, detta della Solidal, in Piazza Vittoria, di S. Maria Odigitria o dell'Itria, ora detta della Pinta a Porta di Castro.

La Chiesa di S. Matteo fu fondata nel 1088 pure dai Principi Normanni con un annesso Monastero di Monache basiliane che poi verso il 1150 passarono al Monastero del S. Salvatore, e fu consacrata, come la Chiesa della Martorana, nella forma più solenne nel 1143 da Gualterio, Arcivescovo di Palermo, assistito da Goffredo, Vescovo di Messina, da Guglielmo, Vescovo di Siracusa e da Guarino, Vescovo di Agrigento.

Anzi la Martorana che si chiamava chiesa dell'Ammiraglio dal suo fondatore, il Grande Ammiraglio del regno, Giorgio Antiochenc, fu costruita per essere ufficiata soltanto nel rito greco, mentre le altre chiese sorte nel periodo normanno per lo più venivano costruite in maniera che potessero essere ufficiate nei due riti.

“Ma non ostante la premura e lo studio de' Principi Normanni, — osserva il Rodotà — non fu possibile di ristabilire ad un tratto il rito latino in tutte le Chiese Cattedrali del Regno (di Sicilia); chiari essendo i monumenti, da i quali si ritrae, che molte di quelle continuarono le funzioni dell'Altare sotto la direzione dei Vescovi greci. Ciò si rende ancora manifesto dall'esempio di due Arcivescovi del



detto rito: cioè di Nicodemo di Palermo, e di Teofane Cerameo da

Tauromina, i quali fiorirono sotto i Normanni „

## Arte sacra siculo-bizantina

Sotto la dominazione normanna il rito greco non venne dunque mai meno in Sicilia, tanto che nelle costruzioni delle chiese “ vediamo continuata e riflessa la tradizione artistica araba, disposta e conciliata con quella bizantina „, come dice Paolo Orsi, il quale osserva ancora che, pur essendo i Normanni fedeli e devoti alla Chiesa romana e politicamente ostili agli arabi e ai greci, nondimeno furono assai tolleranti, e in fatto di arte “ accolsero senza scrupolo i portati così di quella araba come della bizantina, e se ne fecero anzi patroni munifici „, onde “ sorgevano sontuose cattedrali latine accanto a basiliche greche, ed il favore concesso ai monasteri basiliani non impediva la chiamata dei certosini e benedettini „.

In questo privilegiato ambiente geografico e politico, continua l'Orsi “ sorgono a Palermo, capitale ufficiale dal 1130 e decantata da scrittori arabi come da latini, la Martorana (1143), chiesa greca per eccellenza, dove Ruggero II è raffigurato nel costume di un *basileus* bizantino e la Cappella Palatina, cappella della Reggia (1132), che, risplendente dell'oro dei suoi mosaici è una basilichetta occidentale sormontata da una cupola orientale „.

E anche quando con le imponenti

cattedrali di Monreale (1174-1182) e di Cefalù (1148) e di Palermo (1184), si vuole reagire contro la tradizione orientale, se la pianta di esse è latina “ le tappezzerie musive sono sempre d'ispirazione bizantina „ (1).

Alfredo Meloni in *Architettura italiana antica e moderna* (2) dice che “ il bizantinismo in Sicilia è rivestimento, mosaico parietale, ardore aureo, figurazione ascetica, ma altri elementi bizantini esercitano una certa pressione sullo stile siculo in una ad altri non bizantini, ho detto, arabi normanni e per poco gotici, sotto l'impeto locale che trasfigura linee e colori „.

Tutta l'arte del periodo arabo-normanno si ispirò all'arte bizantina, onde la Sicilia si gloria di possedere i più insigni monumenti arabi e normanni, ma con impronta e con caratteri locali che provengono appunto dall'influsso degli elementi bizantini che costituiscono quel particolare e caratteristico atteggiamento di quello che in arte ben si può chiamare stile siculo.

Biagio Pace trattando in un breve scritto dell'*Arte bizantina in Sicilia* a proposito della pittura dice: “ Al-

(1) P. Orsi - *L'Arte in Sicilia attraverso i secoli*, nella Guida d'Italia del T. C. I. - Sicilia.

(2) Op. cit. - 6ª ediz. Manuali Hoepli - pag. 244.

la pittura siciliana nell'età normanna, non s'apriva altra via all'infuori di quella bizantina: tanto vicina ad essa del resto e per l'efficacia della posizione geografica e per la vecchia tradizione ed infine per quell'atteggiamento — non abbastanza considerato per la parte politica — che muoveva i siciliani ad assumere abitudini bizantine, come segnacolo di reazione all'Islamismo, tendenza che si ritrova largamente in epoca recente in quasi tutti i paesi sottoposti al dominio musulmano „. Come per l'architettura si hanno molteplici ricordi bizantini attraverso le prime costruzioni chiesastiche normanne, così, osserva l'Orsi, “ la pittura bizantina e soprattutto quella musiva è continuata a lungo e quasi cristallizzata, oltre che nei mosaici, nelle iconi di santi su tavola di cui era inondato tutto il mezzogiorno „.

Lo stesso Orsi, ricordando che la Sicilia fin dal 535 con la conquista di Belisario allacciava i suoi vincoli con l'Oriente e diveniva provincia bizantina dipendendo da Bisanzio politicamente, artisticamente e religiosamente, accenna all'invadenza e alla diffusione del bizantinismo di fronte a cui svaniscono le reliquie della romanità nell'isola che si arricchisce di insigni monumenti artistici bizantini, specialmente di ori e argenti lavorati in stile bizantino nella stessa Sicilia, ove fiorirono fabbriche di vasellame e di candelabri d'oro e d'argento di cui erano ricche le chiese e i monasteri prima dell'in-

vasione degli arabi. E aggiunge “ che il clero era sovente il depositario, e talvolta anche l'esecutore materiale di ciò che si riferiva all'arte sacra „, facendo menzione del Vescovo S. Leone di Catania il quale disegnò e diresse la costruzione di una chiesa dedicata a S. Lucia, e di Gregorio Asbesta, il famoso arcivescovo di Siracusa, che fu miniatore di codici, cioè uno dei più pregiati zografi di quei tempi.

Però ben poco si conservò della pura arte bizantina sicula assai diversa dell'arte bizantina di altri luoghi, dove funzionari e clero e calogeri o monaci orientali contribuirono grandemente alla diffusione dell'arte e della cultura e del rito religioso bizantino.

Onde, conchiude l'Orsi, “ siamo ben lontani dalla ricostruzione di un quadro artistico della Sicilia bizantina, così profondamente diversa dalla Sicilia greca, e pur così affascinante col suo intenso profumo di orientalismo che della Sicilia fece per alcuni secoli un lembo d'Oriente „.

Nè tuttavia con gli Svevi si spense completamente il bizantinismo nell'arte e nella vita ecclesiastica, perchè la tradizione di cultura bizantina e arabo-normanna, che ha i suoi spiccati riflessi nell'arte, continuò a influire nella vita intellettuale e religiosa dell'isola e anche quando si introdussero nuovi motivi architettonici nella costruzione delle chiese, dei palazzi, dei castelli, pur si conservarono evidenti tracce

di decorazioni orientali anche in monumenti spiccatamente gotici.

La dominazione angioina e aragonese segnano un periodo di stasi, di quasi letargo per le arti e le lettere sicule, e la pittura che "aveva bizantineggiato a tutto il '200 colle tavole a soggetti sacri, in gran parte d'importazione, o coi rarissimi freschi... incomincia ora a vivere timidamente di vita propria", e il

'400 "segna per la Sicilia una vera rinascita artistica tanto nella pittura come nella scultura", e assai scarsamente nell'architettura che continuò lo svolgimento delle forme precedenti bizantine arabe normanne gotiche fino al '500, dominante il barocchismo spagnolo, tranne qualche rara costruzione con le classiche forme del Rinascimento.

## La Chiesa Siculo-albanese

Nel secolo XV già il rito greco non si professava se non nei numerosi monasteri basiliani dell'isola ed era quasi scomparso in mezzo al popolo siciliano, che ancora però conservava usanze religiose che ricordavano il lungo periodo di floridezza della Chiesa bizantina in Sicilia.

Ma pare che la Provvidenza non abbia voluto che da questa nostra terra, legata per tanti motivi all'Oriente cristiano, si cancellassero le tracce del magnifico rito greco cattolico.

Quando perciò sembrava che questo si dovesse del tutto spegnere in Sicilia, nel secolo XV la Provvidenza, per vie affatto impensate, disponeva che il culto cattolico nel rito orientale vi tornasse a fiorire con le immigrazioni degli Albanesi, i quali dopo la morte dell'Eroe nazionale Giorgio Castriotta, caduta l'Albania sotto il Turco, cercarono rifugio e asilo sicuro alla loro viva fede cattolica in questa terra baciata

dal sole come dal sorriso di Dio, in questa Italia dove è la sede del successor del maggior Piero, in questa Sicilia che fu la roccaforte del rito bizantino cattolico nel periodo più tempestoso della Chiesa, travagliata dalle più funeste eresie, tormentata dai più nefasti scismi.

La venuta degli Albanesi cattolici di rito greco in Sicilia, il sorgere della chiesa siculo-albanese, la fondazione del venerabile Seminario italo-albanese per la formazione del clero atto a riprendere le missioni cattoliche di rito greco in Albania, dove mai ci fu una formale adesione allo scisma di Fozio, in una parola, questa insperata ripresa della vita del rito greco cattolico in Sicilia proprio nel periodo di tempo quando la tradizione bizantina cattolica mandava gli ultimi bagliori della viva luce con cui aveva illuminato per tanti secoli la Chiesa sicula, tutto questo non può essere avvenuto a caso: e se nella storia gloriosa della Chiesa di Sicilia, che

vanta la tradizione più pura del cattolicismo orientale; vi è gran parte della storia del rito greco cattolico, se, quando in tutto l'Oriente il cattolicismo scompariva anche per la invasione ottomana, nell'Italia meridionale e in Sicilia, come al tempo della persecuzione iconoclasta, trovavano rifugio questi nuclei albanesi di rito greco cattolico, superstiti di un quarto di secolo di lotta immane contro i nemici del nome cristiano, se in Sicilia ancor oggi vive e fiorisce il rito greco cattolico, ciò è segno che la Provvidenza riservò la Sicilia alla grande missione della rinascenza cattolica nell'Oriente cristiano.

Questa rapida rassegna della storia, dell'agiografia, della tradizione, della letteratura, dell'arte bizantina in Sicilia, è sufficiente, credo, per poter affermare che tuttora grandi e intimi sono i legami della Sicilia

cattolica con l'Oriente cristiano.

Questi legami di ordine spirituale che tengono così unita per vari secoli la Sicilia all'Oriente cristiano, questi inestimabili tesori della tradizione e dell'arte bizantina che ancora attestano come la Sicilia si possa considerare la terra del cattolicismo di rito orientale, la vitalità rigogliosa della Chiesa siculo-albanese, credo che siano argomenti validissimi perchè ognuno di noi si persuada che *la Sicilia deve mettersi all'avanguardia nell'apostolato per l'Unione delle Chiese dissidenti*, rispondendo generosamente alla voce del Vicario di Cristo che con l'Enciclica *Rerum Orientalium* chiama tutti i cattolici del mondo alla crociata per il ritorno dell'Oriente cristiano alla comunione della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, Madre e Maestra infallibile di tutte le Chiese.

## **Il Seminario Italo-albanese di Palermo centro siciliano missionario per l'Oriente Cristiano**

Nel 1734 si apriva contro ogni umana aspettazione il Seminario italo-albanese, fondato dal Servo di Dio il P. Giorgio Guzzetta, chiamato l'Apostolo degli Albanesi di Sicilia e il Precursore dell'Apostolato per il ritorno dell'Oriente cristiano all'unità cattolica: questo Seminario, che fiorisce da due secoli a Palermo, è stato come il sacro focolare in cui si è conservata la più santa tradizione della Chiesa di

rito orientale cattolico, per servire un giorno come punto di partenza per l'azione missionaria a favore dei fratelli separati.

Il giorno quando il Signore si sarebbe degnato di servirsi di questo Seminario per le sacre missioni in Oriente, giorno auspicato dal santo Fondatore nelle sue Regole, pare sia venuto: l'ora delle Missioni è suonata.

Ed è grande fortuna che Palermo

e la Sicilia tutta, così indissolubilmente attaccate all'Oriente cristiano, abbiano avuto dalla Provvidenza preparato il mezzo più efficace, l'istituzione più adatta per iniziare la loro opera missionaria a favore dell'Oriente: i Vescovi siciliani senza gravi difficoltà possono avviare il giovane clero allo studio e alla conoscenza diretta della Chiesa orientale in questo Seminario italo-albanese, dove si può seguire il ciclo delle funzioni liturgiche dell'anno ecclesiastico e dove si può formare una soda cultura di cose orientali, secondo il volere del Regnante Pontefice; il popolo e il clero siciliano zelanti delle Missioni possono senza grandi sforzi attuare uno dei punti programmatici missionari del Papa, cioè la formazione del clero indigeno, concorrendo al mantenimento di giovanetti orientali nel Seminario italo-albanese che in mo-

do speciale e destinato alle missioni cattoliche di rito greco nella vicina Albania; finalmente vescovi, clero e popolo siciliano, sostenendo e incoraggiando la generosa iniziativa dei promotori del *Circolo di Studi su l'Oriente cristiano*, che trova la sua sede naturale in questo Seminario, e potendo conoscere e ammirare nella stessa Sicilia la bellezza, lo splendore, la magnificenza delle liturgie del Crisostomo e del Grande Basilio, contribuiranno a far ritornare la fede cattolica pura ed integra in mezzo ai popoli orientali che dagli Apostoli vantano la loro origine Cristiana, e avranno il santo orgoglio di avere efficacemente collaborato con i fedeli di tutto il mondo alla grandiosa opera del ritorno dell'Oriente, perchè presto s'avveri la desiderata Unità religiosa con l'unico Ovile sotto l'unico Pastore



Panormi die 5 Junii 1930

IMPRIMATUR

Can.cus HENRICUS PERRICONE Vicarius Generalis